



Tra sardo e corso

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

L'elemento corso nell'antroponimia sarda medievale

Cap. 2

Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa

Cap. 3

Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese

Cap. 4

Sulle origini del dialetto sassarese

Cap. 5

Lessemi corsi nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV

Cap. 6

Cronologia degli esiti di L, R, S + oclusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 7

Origine della sibilante mediopalatale sonora nelle parlate del Nord Sardegna

Cap. 8

Le palatalizzazioni nei dialetti della Sardegna settentrionale

Cap. 9

Alle origini del gallurese

Cap. 10

La formazione del logudorese "settentrionale"

Cap. 11

L'occlusiva velare e l'affricata interdentale nei dialetti sardo-corsi

Cap. 12

Origini della parlata di Sedini

Cap. 13

I dominî dialettali castellanese e sedinese

Cap. 14

Il vocalismo delle parlate di Castelsardo e Sedini

Nello studio della lingua il vocalismo costituisce un aspetto fondamentale che il Wagner, perseguendo il suo obiettivo principale, che era quello di dimostrare l'estraneità del gallurese e del sassarese rispetto al sistema linguistico sardo, non mancò di tratteggiare efficacemente¹.

¹ FSS, pag. 30. Sul vocalismo del sassarese cfr. ora l'Introduzione alla stessa opera di G. Paulis, XIX-XXII. Quanto alla collocazione del gallurese l'opinione del Wagner è valida solo sul piano fonomorfológico. La

1. *Esiti delle vocali originarie.* L'esame del vocalismo delle parlate di Castelsardo e Sedini consente di individuare subito un particolare di grande rilevanza. Esaminando gli esiti del sistema vocalico del latino, si nota una netta frattura fra il dominio del dialetto gallurese e quello del dialetto sassarese. Mentre Ī dà /i/ in entrambi i diasistemi, Ĩ dà /ɛ/ nel sassarese, che segue il sistema eptavocalico del toscano, e /i/ nel gallurese che invece partecipa al sistema pentavocalico del sardo. La E ha un trattamento analogo: mentre la lunga si chiude in /è/ in entrambi i domini, la breve dà /é/ soltanto nell'area sassarese (*léttu*); nel dominio gallurese invece si apre in /ɛ/(*lèttu*). La Ō dà un esito chiuso in entrambi i domini (*sóli*); la breve, invece, si chiude nell'area sassarese e nel castellanese (*nótti*) rimanendo viceversa aperta nel dominio gallurese e in sedinese (*nòtti*). Per quanto concerne U, si ha un trattamento analogo a I; mentre la lunga passa uniformemente a *u*, la breve si conserva nel gallurese e sedinese mentre nel sassarese e castellanese dà un esito aperto (sass. *cròdzi*; cast. *crògi*).

Questo trattamento differenziato di Ĩ e Ō corrisponde fedelmente a quello che si riscontra nelle due varietà principali del corso. L'area sarda dove si verifica l'apertura, cioè quella del sassarese, risulta speculare all'area corsa cismontana e a quella oltremontana fino a inglobare la conca di Ajaccio, dove si osserva un'adesione alle soluzioni del toscano. L'area in cui Ĩ e Ō si mantengono inalterate, cioè il dominio gallurese, risulta a sua volta pressoché speculare all'area corsa oltremontana meridionale (distretto di Sartèna), che è quella che adotta le soluzioni del sardo, condividendo con esso una evidente conservatività.

In altri termini, il sistema vocalico toscano o italiano abbraccia a pieno titolo, oltre alla Corsica orientale e nordoccidentale, anche l'area sassarese. Viceversa, il sistema vocalico sardo abbraccia anche la Corsica sudoccidentale.

Si tratta di una prima conclusione che trova una spiegazione nelle norme areali, nel senso che la Corsica oltremontana rappresenta, come la Sardegna, una zona lontana dal centro d'irradiazione linguistica costituito dall'antica Roma. Questo dato trova conforto, peraltro, nel fatto che il sostrato di questa stessa area ha diversi riscontri nel sostrato sardo. Si consideri, ad esempio, il fitonimo sardo *tòa*, *thòva* /θòβa/ 'Salix Viminalis L.' e il corrispondente corso *tòa*, *tòva*, da cui prende nome una vasta foresta della Corsica meridionale².

Riguardo al gallurese vi è chi, come il Corda, ha segnalato la complessità del vocalismo che diverge da quello toscano soprattutto a causa dello spazio che occupa la *a* in quel sistema vocalico³. Questo non è il caso delle parlate sardo-corse dell'Anglona, nelle quali tale fenomeno, pur non essendo trascurabile, è quantitativamente ridotto.

Per quanto riguarda, più direttamente, l'area interessata dalla ricerca, le suddette osservazioni comportano delle conseguenze piuttosto importanti. Si osserva, infatti, che la parlata castellanese è del tutto solidale con l'area dell'apertura vocalica, cioè col sassarese. La parlata sedinese, invece, concorda maggiormente con l'area gallurese anche se bisogna considerare che nella zona occidentale (Tergu), dove non poche famiglie sono formate da persone provenienti dai due ceppi dialettali, i due atteggiamenti arrivano a confondersi.

sintassi, infatti, risente pesantemente delle strutture del sardo. Sotto il profilo lessicale, inoltre, risulta che su circa 16.000 vocaboli galluresi registrati nei dizionari di Gana e Usai, se si escludono i recenti prestiti italiani di carattere semidotto e quelli connessi con la moderna produzione industriale, la percentuale dei sardismi si aggira intorno al 40%. Ad essi va aggiunto un migliaio di catalanismi e spagnolismi, per cui al gruppo toscano-corso è assegnabile non più della metà del patrimonio lessicale. Non si dovrebbe parlare di sardismi ma di fondo sardo che concorre insieme a quello toscano-corso alla formazione del dialetto gallurese, il quale non rappresenta una varietà alloglotta ma il prodotto di una lunga convivenza culturale tra Sardi e Corsi.

² Falcucci, p. 358.

³ CORDA F., *Saggio di grammatica gallurese*, p. 59.

Sotto questo profilo, in generale, la parlata castellanese rientra nel dominio sassarese mentre quella sedinese risulta tributaria del dominio gallurese. Ma, come si vedrà meglio appresso, si tratta di uno dei non molti tratti che il sedinese ha in comune col gallurese e ciò si spiegherà attraverso la lettura di alcuni fatti storici.

In entrambi i dialetti il sistema decavocalico del latino diventa eptavocalico come nel toscano, ma con alcune importanti differenze, come aveva già osservato il Wagner⁴. Il castellanese, come il sassarese e il corso cismontano, realizza I e U brevi rispettivamente con *è, ò*. Il sedinese invece, come il gallurese, conserva I e U brevi, scostandosi dall'italiano e aderendo al gruppo sardo. Fa eccezione *NUCE* che in Gallura dà *nóci* e a Sedini *nódzi*, riflettendo il trattamento italiano, mentre il corso oltremontano con *nùča* aderisce al vocalismo sardo (logud. *nùche,-ghe*, camp. *nùxi*).

Questi aspetti rivestono un'importanza notevole sotto il profilo storico, in quanto consentono di ipotizzare le correnti migratorie che dalla Corsica hanno trasferito i gruppi umani ai quali si deve il trapianto del "tipo" sassarese nel nord-ovest della Sardegna e del "tipo" gallurese nel nord-est. Va segnalata, inoltre, la posizione appartata del corso e dei dialetti sassarese e gallurese che, rispetto al toscano, non presentano alcuna traccia del caratteristico fenomeno del dittongamento. Se si considera che il medesimo trattamento si osserva nei dialetti della Corsica risulterà evidente che questo fatto linguistico chiarisce più di molte generiche argomentazioni quale sia il luogo di origine sia del sassarese sia del gallurese.

2. *Vocali e dittonghi tonici*. Diversamente dal sardo, l'apertura e la chiusura di *e, o* originarie non dipendono dalle vocali successive. Ciò avviene soltanto in apofonia (v. *supra*).

Ai fini di questo discorso occorre distinguere sempre se la forma presa in esame sia derivata direttamente dal latino oppure derivata o mediata dal toscano o presa in prestito dal sardo.

Nel primo caso si tratta, a causa del forte influsso toscano subito dal corso, di un numero di forme molto limitato e tuttavia chiarificatore. Si può osservare che la *e* breve originaria dà una *e* aperta. Questo aspetto si può verificare meglio col gallurese, il cui vocalismo risulta meno intaccato dal sardo rispetto alle parlate di "tipo" sassarese⁵. Nei due dialetti anglolesi si riscontrano i seguenti esempi: *MERULU* > *mèrrulu*; *PECTORA* > *pittòrra*; *CAROLUS* > *Càrrulu*.

Per le forme tratte o mediate dal toscano vale quanto si è osservato nel precedente paragrafo relativo al sistema vocalico a proposito della frattura esistente proprio in Anglona fra sistema toscano-corso e sistema sardo-corso.

I prestiti logudoresi invece vengono sottoposti ad adattamento al vocalismo locale. Nel caso in cui il timbro del vocabolo sardo coincida, la vocale tonica rimane immutata; ess.: logud. *chèa* 'fosso' > gall.-sass. *id.*; logud. *chèssa* 'lentischio' > gall.-sass. *id.* Nei casi in cui, viceversa, il sistema gall.-sass. prevede l'apertura della *e, o*, anche il prestito avrà uguale apertura; ess.: logud. *bértula* 'bisaccia' > gall. *bèltula*, sass.-cast. *béltula* /béLtula/, sed. /bèLtula/; logud. ant. *bróccu* 'palo, piolo' > gall. *bròccu* 'sterpo'; logud. *budròne* 'grappolo' > gall. *brutòni*, sass.-cast.-sed. *buddròni*; logud. *méndula* 'mandorla' > gall.-sass. *mèndula*.

Questo aspetto vale anche per i prestiti catalani e spagnoli; ess.: spagn. *boléo* > gall.-sass. *buléu* 'vortice'; cat. *draper* > gall.-sass. *drappéri* 'sarto'; sp. *primera* > gall. *prim(m)éra*, sass. *primméra* 'situazione nel gioco di carte'.

Il discorso dei prestiti assume una grandissima importanza in quanto modifica la situazione di partenza rappresentata dalle forme còrse originarie. Nell'esaminare gli

⁴ FSS, p. 29.

⁵ Un esempio di questo stato proviene da *FERULA* che, mentre in gall. dà *fèrrula*, nelle due parlate di Castelsardo e Sedini non ha un esito proprio ma presenta il prestito sardo *fèrula*.

esiti dei dittonghi latini occorre, sotto questo aspetto, molta prudenza. Non di rado infatti, mentre nel lessico corso di fine Ottocento registrato dal Falcucci si osserva l'adesione agli esiti toscani, nel gallurese e nel sassarese si hanno esiti che sono originari del logudorese e sono passati nei due dialetti come voci d'accatto.

Le vocali *e* ed *o* toniche alternano aperture e chiusure senza motivazioni apparenti. Vediamone una casistica con *a*, *i*, *u* postoniche.

Esempi di apertura con *a* postonica: *Candilèra* 'Candelora', *còzza* /-tz-/ 'zeppa', *mòla* 'mola'; *òca* 'oca', *ròcca* 'rupe'; *sèrra* 'sega'; esempi di chiusura: cast. *céra*, sed. *zéra* /-tz-/ 'cera'; *fóra* 'fuori'; *méla* 'mela', *séra* 'sera', *sunadóra* 'suonatrice', cast. *óva* /óva/, sed. *óa* 'uova'.

Esempi di apertura con *i* postonica: *fèrri* 'ferri', *mattèssi* 'stesso', *piègni* 'piange', *rèni* 'reni'; esempi di chiusura: *andési* 'andai, andasti, andò', *invéci* 'invece', *mugliéri* 'moglie', *sunadóri* 'suonatore'.

Esempi di apertura con *u* postonica: *abbulòttu* 'tramestio', *bèccu* 'caprone', *bèdqu* 'bello', *còipu* 'corpo, colpo', *òmmu* 'uomo', *tèntu* 'tenuto', *ròcciu* 'sterpo', *trònu* 'tuono'; esempi di chiusura: *buldédqu* 'baccano', *fógu* 'fuoco', *lógu* 'luogo', *malmédqu* 'preoccupazione', *ródu* 'aia', cast. *cégggu*, sed. *zégu* /-tz-/ 'cieco', *vótu* 'voto'.

Per distinguere sull'apertura o chiusura di *e* ed *o* si deve tenere conto del contesto della sillaba. In sillaba aperta seguita da cons. nasale o palatonasale il timbro risulta in genere aperto; es.: *fènu* 'fieno', *pòni* 'poni', *règnu* 'regno', *trènu* 'treno', *trònu* 'tuono'. Questa tendenza si conferma anche in sillaba chiusa purché non sia presente una consonante cacuminale o una laterale palatale; es.: *bòtta* 'scarpa'; *lèttu* 'letto'; *giòtta* 'scotta, siero del latte'; *mègliu* 'meglio'; *pòngu* 'pongo'; *ròcca* 'rupe'; cast. *téccju* /téc':u/, sed. *tècciu* 'sazio'; *vèngu* 'vengo'.

La *e* e la *o* toniche sono chiuse in sillaba aperta non seguita da cons. nasale o palatonasale e in sillaba chiusa con presenza della cons. cacuminale o laterale palatale.

Esempi in sillaba aperta non seguita da nasale: cast. *cégggu* 'cieco', cast. *cèlu* 'cielo', *féli* 'fiele', *méla* 'mela', cast. *fógggu*, sed. *fógu* 'fuoco', cast. *lóggu*, sed. *lógu* 'luogo', cast. *méggu*, sed. *mégu* 'meco'. Questa regola opera anche in sillaba chiusa determinata dalla sonorizzazione e dal rafforzamento delle occlusive intervocaliche: *ródde* 'ruota'.

In presenza della cacuminale e della laterale palatale il timbro risulta chiuso.

Esempi con *qd*: *ciuróqu* 'sporcizia'; *cóqu* 'collo', 'colle'; *fraddéqu* 'fratello', *fruéqu* 'ramoscello', *padéqu* 'pentola', *tambéqu* 'pensiero fisso'. Fa eccezione *bédqu*, -a 'bello, -a' che presenta sempre la tonica aperta.

Esempi con *l*: cast. *scógliu* /Lkól'u/, sed. *ilcógliu* /iLkól'u/'scoglio'; *a mógliu* 'a mollo'; *vógliu* 'voglio'. Ma in casi come cast. *stégliu* 'stoviglia' e *mégliu* 'meglio' il sedinese presenta *iltégliu* /iLtètu/ e *mègliu* che, mentre per consonantismo riflettono le risoluzioni di "tipo sassarese", per il vocalismo concordano con le corrispondenti forme gall. *stégliu* e *mèdqu*.

Al dittongo lat. *au* tonico nei due dialetti può corrispondere sia *ò* (*PAUCU* > cast. *pògggu*, sed. *pògu*; *PAUPERU* > *pòvaru* /pòvaru/; *PAUSARE* > *pusà*, derivato per apofonia da **posà*) sia *à*: (*LAURU* > *làru*; *LAURENTIUS* > *Larènzù*).

In *càula* il dittongo si è mantenuto allo stesso modo che in sardo. Lo stesso esito sembrerebbe osservarsi in *tràu* 'toro', ma si tratta di un prestito logudorese perché il genuino esito corso (*tóru*) va col toscano.

Gli esiti del segmento -OND- variano a seconda dell'accentazione; *TONDERE* dà gall.-sass. *tundì* per effetto dell'apofonia, come dimostra il corso *tònde*⁶ da cui deriva *tundéra*⁷ 'tosatura'. Potrebbe anche trattarsi di un adattamento del logud. *tùnjere*, come sembra

⁶ Falcucci, p. 357.

⁷ Falcucci, p. 365.

dimostrare il derivato gall. *tunditògghju*, cast. *tundiddògghju*, sass.-sed. *tundiddògghiu* 'luogo e azione della tosatura delle pecore' che vanno col logud.sett. *tundidólzu* /*tunjidólzu*/(Perfugas), da un **TONDITORIUS*⁸ oppure da *tùnjidu*, forma debole del part. pass. che specie nell'elemento giovanile anglonese si presenta accanto alla forma forte *tùsu*⁹. Con *FRONDIA*, invece, il gall. *frònda* aderisce come il sassarese al sistema toscano mentre ci saremmo aspettati, similmente al sardo *frùndza*, un gall. **frùngia*¹⁰.

Uno dei pochi esempi di assimilazione di vocale atona alla tonica è rappresentato da sass.-cast.-sed. *tostóinu* /*toLtóinu*/, adattamento del logud. *tostóine*¹¹.

Sul versante delle deviazioni nel trattamento della vocale tonica originaria la casistica presenta alcuni esempi in cui risulta seguita da *n*, *l*, *r*. Questo fenomeno, già attestato in latino e molto diffuso nel corso¹², è ben rappresentato anche in gallurese. Nelle due parlate anglonesi esso assume aspetti residuali che denotano abitudini fonetiche ormai in disuso. Oggi, escludendo il catalanismo *chitèrra* 'chitarra'¹³, esso è limitato a cast. *arèccja*, sed. *ariccja* 'orecchio'; *Caddalina* 'Caterina'; *farràina* 'erba dell'orzo'¹⁴ (< *FERRAGO*); *intàrru* 'seppellimento' (da *interrà*); sed. *invàrru* 'inverno'; *isciuarà* 'scegliere'; *pièntu* 'pianto'; *sóaru*, *sùaru* 'sughero'¹⁵; *tènnaru* 'tenero'; *vailgògna* /*vaiLgòña*/'vergogna' e non molti altri.

Nel sedinese si rileva una forma simile anche in atonia: *farràdda* 'inferriata'¹⁶ (antiq.).

L'accentazione parossitona in presenza di pronomi clitici si discosta dal toscano; essa è condivisa invece sia dal sardo che dai dialetti italiani meridionali.

La *u* della locuzione avverbiale logud. *a cùa* 'di nascosto' diventa *a cóa*, forse sul modello di *óa* 'uova'.

La *i* passa a *u* con *tréula* 'trebbiatura' e *Tréula* 'mese della trebbiatura = luglio' che coesistono accanto all'originario *triùla*, *Triùla*.

Nel sedinese si osserva una originale risoluzione di *INDE* e *ILLU* che uniti all'imperativo e al pronome di 2^a pers. *ti*, *vi* si modificano in *-énni* e *-éllu*; ess.: *andadénni* 'vattene' (sass.-cast. *andaddinni*, gall. *andatinni*); *piqliaddénni* 'prenditene' (sass.-cast. *piqliaddinni*, gall. *piqatinni*); *andeddiénni* 'andatevene' (sass.-cast. *andeddivinni*, gall. *andetivinni*); *piqlieddiénni* 'prendetevene' (sass.-cast. *piqlieddivinni*, gall. *piqatetivinni*). Non si tratta di un esito antico ma di un caso di ipercorrettismo causato dal dileguo della fricativa labiodentale sonora che mette in contatto la *-i* di *andeddi* con quella dei due clitici *-vinni* (**andeddivinni*) e che insorge con funzione di estirpatore di iato.

1. *Vocali e dittonghi atoni*. A differenza del sardo, che mostra un'avversione alla sincope, i due dialetti presentano alcuni casi in cui il fenomeno si verifica in vicinanza delle consonanti liquide.

Esempi:

sed. *avvilguà* 'verificare' per **avviriguà* (sp. *averiguar*) con *-rg-* > *-lg-*.

cast. *culcàssi*, sed. *si culcà* 'coricarsi' (corso *curcàssi*)¹⁷.

⁸ Cfr. il camp. *tundidrózu*; *DES*, II, 533.

⁹ *DES*, I, 533 non registra né *tundidu* né *tundidólzu*.

¹⁰ Sulla regolarità di *-OND-* > logud. *-und-* cfr. *DES* I 552: *frùndza*.

¹¹ *FSS*, 40; in *DES* II 480 il lemma *testùg.ine* si trova fuori posto fra *tetile* e *tetùle*.

¹² Sul passaggio di *ar* + cons. > *e* cfr. GUARNERIO P. E., *AGL*, XIII, pp. 131 segg.

¹³ *DES* I 349.

¹⁴ *DES* I 512; è molto improbabile che si tratti di una forma derivata direttamente da *FARRAGO*.

¹⁵ Sono forme galluresi poco usate a vantaggio di /*uLtiğ:u*/, adattamento del logud.sett. /*(b)u¹tiyu*/ < *CORTICLU*.

¹⁶ Questa forma è rimasta in un toponimo del centro storico di Sedini (*la Farràdda*) che sembra testimoniare una precedente fase in cui la parlata locale prevedeva il trattamento *er* > *ar*. Si tratta di un aspetto che riflette un periodo storico in cui la varietà sedinese forse era più solidale col gallurese.

cast.sed. *mìllu* 'eccolo' (*mìra* 'guarda'¹⁸ + *lu* 'lo').

cast.sed. *prìgulu* 'pericolo' per *pirìgulu*.

cast.sed. *prunàlda* / *prunà-da* / 'prugna secca', dal logud. *prunàrda* < PRUNA ARIDA¹⁹.

Le mutazioni in *a* della *e* seguita da *m*, *n*, *l*, *r* sono presenti anche in atonia: *càncaru* 'cardine', cast. *ciaibbéddu*, sed. *zailbéddu* 'cervello'; *lèpparu* 'lepre'; *libbaru* 'libbro'; *Nùaru* 'Nuoro'; *paròmmu* 'per ciascuno'; *pranìdza* 'pernice' (con metatesi *par-* > *pra*).

La sincope nel suffisso lat. -*CLU* e nei nessi -*G'L-*, -*B'L-* costituisce uno dei tratti che differenziano, così come il gallurese e il sassarese, anche le due parlate anglonesi dal sardo²⁰. Il logudorese sett. non è da tenere in considerazione, avendo esiti che si avvicinano maggiormente alle risoluzioni còrse: si tratta infatti della varietà sarda maggiormente intaccata dall'influsso toscano. Esempi:

corso	gall.	cast.	sed.	sass.	log.sett.	logud.
<i>òchju</i>	<i>òchj</i>	<i>òchju</i>	<i>òcciu</i>	<i>òcciu</i>	<i>óu</i>	<i>ógru</i>
<i>ghjòtta</i>	<i>ghjòtta</i>	<i>ghjòtta</i>	<i>giòtta</i>	<i>giòtta</i>	<i>giòtta</i>	<i>giòtta</i> ²¹

4 *Vocali e dittonghi in protonia*. In protonia vi sono numerosi casi in cui le vocali si conservano immutate come in sardo mentre in altri casi tendono a subire influssi assimilativi e dissimilativi rispetto alla tonica ma anche rispetto alle consonanti vicine. Sotto questo aspetto le due parlate appaiono vicine al sardo.

Esempi di mantenimento della vocale protonica originaria:

cast. *cavàddu*, sed. *caàddu* 'cavallo' (< CABALLU).

cast.-sed. *inniggià* 'nitrire' (< HINNIC'LARE).

cast.-sed. *rasòggia* 'coltello a serramanico' (< RASORIA).

cast. *travèssu* 'traverso' (< TRAVERSU).

cast. *trivòggiu*, sed. *trivódzu* 'trifoglio' (< TRIFOLIUM).

cast.-sed. *tuddòni* 'colombaccio'; *ultigula* 'ortica' (< URTICULA).

Si vedano i seguenti esempi di mutamento:

e > *a*: cast. *ciaibbéddu* / *čaib:éy:u* /, sed. *zailbéddu* / *tzaib:éy:u* / 'cervello' (< CERBELLU).

e > *i*: cast. *scagliu* / *Lkàl'u* /, sed. *ilcagliu* / *iLkàl'u* / 'gozzo della gallina' (< ESCARIU);

sed. *iltrali* / *iLtràli* / 'scure' (< DEXTRALE).

e > *o*: *toltóinu* / *toLtóinu* / 'testuggine' (< TESTUGINE).

o > *a*: *mamèntu* 'momento'.

o > *u*: *curòna* 'corona'.

In protonia il dittongo *au* passa ad *a* allo stesso modo in cui avviene in posizione tonica: LAURENTIU > *Larènzù*; *PAUMENTU > *pamèntu*; SUBRAUCARE > *surragà*.

Mentre AUGUSTU 'agosto' dà cast. *aòltu* / *aòLtu* /, sed. *aultu* / *aùLtu* / secondo i rispettivi vocalismi, di AUGUSTUS 'Augusto' e del suo diminutivo it. *Agostino* in entrambe

¹⁷ Falcucci, p. 160; anche il sardo ha logud. *corcare*, *colcare* e logud.sett. *cozzàre*, per cui resta in dubbio se si tratti dell'adattamento locale della forma còrsa o di un prestito sardo.

¹⁸ Il troncamento di *mirà* 'guardare' opera già nel corso (cfr. Falcucci, p. 238); potrebbe trattarsi di una forma insorta direttamente dall'enclisi del pronome *lu* con la forma tronca *mi'* così come nel sardo *accòllu* (ant. *ecco* 'ecco' + *lu* 'lo') e nel tosc. *vèllo* (*vedi* + *lo*).

¹⁹ Quasi certamente si tratta di un prestito dal logudorese, in cui questa forma è identica (cfr. FSS, p. 43).

²⁰ Ma vi sono casi in cui il suff. -*culu* viene eccezionalmente conservato come, per es., sed. *uLtigula* 'ortica' (< URTICULA).

²¹ L'origine continentale del termine, contrariamente alle argomentazioni del Wagner in LLS, 123 e DES I 709, si lascia preferire osservando sia la diffusione della voce nell'area centro-settentrionale sia la conservazione di -ò- che ricorda da vicino il pis. *scòlca*, passata tale e quale nel sardo antico, e l'it. *vergogna* da cui è derivato il logud. *birgòndza* (FSS, p. 44).

le varietà si ha l'esito *Aultinu* /AuLtinu/ che può dipendere da un influsso del sardo *Austinu* o dello spagn. *Agustín*.

Da *AUTUMNU* sembrerebbe derivare la forma *attùgnu* che va con quella identica del sassarese e del gallurese, ma, come già sospettava il Meyer-Lübke per il logud. *attùndzu* e il camp. *atòngiu*,²² si tratta di adattamenti dello sp. *otoño* 'autunno'²³.

I fenomeni di assimilazione alla vocale tonica si presentano numerosi; per es.: *LENTISCU* > *liltincu*, *liltincanu* /liLtinu/, /liLtinanu/. Spesso queste assimilazioni sono rese opache dall'apofonia, come accade, per esempio, quando la vocale tonica è *a*; ess.: *FONTANA* > *funtàna*; *MESSARE* > *missà*; *PROPAGINE* > *prubbàina*; *SAETACIU* > cast. *siàcciu*, sed. *siàzzu*; **TELARIU* > *tilàggiu*; *TENAX* > *tinàggiu*.

Allo stesso modo si verificano, anche se in numero minore, fenomeni di assimilazione come, per es., *cabbaltura* /kab:aLtura/²⁴ a lato di *cubbaltura*, *culumbu* 'colombo' e *farramènta* accanto a *ferramènta*.

I fenomeni di dissimilazione riguardano specialmente *o ~ o*; in questi casi la prima delle due vocali si trasforma in *u*; esempi: *curòna* 'corona', *culóri* 'colore', *culòltra* /culòltra/'colostro', *cunnòttu* 'conosciuto', *duttóri* 'dottore', *abbulòttu* 'trambusto'.

Nei contesti che in origine prevedono *u ~ u* la prima vocale si trasforma in *i*; esempi: *CLAUSURA* > *chisgiura* /kižùra/, **PULL(EU) - ONE* > *pizzòni* /pidz:òni/.

Le vocali *e*, *o* protoniche si trasformano, rispettivamente, in *i* e *u*.

Esempi di *e > i*:

bèdqu 'bello' > *bidqèsa* 'bellezza'.

buldéqu 'baccano' > *buldiqdà* 'strepitare'.

faédqu 'discorso, linguaggio' > *faiqdà* 'parlare'.

cast. *scalmèntu* /Lkaim:èntu/'moltitudine' > *scalmintà* /iLkaim:intà/ 'biasimare, correggere con forza qualcuno' (sp. *escarmentar*).

pamèntu 'pavimento' vs. *pamintà* 'pavimentare'.

vilènu 'veleno' vs. *avvilinà*.

Esempi di *o > u*:

ciòbbu 'giogo' > *ciubbà*

culóri 'colore' > *culurà* 'colorare'

dóa 'fascia parafuoco' > *duà*

dulóri 'dolore' > *addulurà* 'addolorare'

giógu 'giuoco' > *giugà* 'giuocare'

òcci 'occhio, gemma, germoglio' > *uccia* 'germogliare'

tòltu /tò^ltu/'storto' > *tultà* /tu^ltà/'tirare con forza, strappare'

vótu 'voto' > *vutà*.

Analogo mutamento si verifica nelle coniugazioni verbali con la 1^a e 2^a pers. plurale dell'indicativo presente, con tutte le persone del futuro, dell'imperfetto e del perfetto; col congiuntivo imperfetto, col condizionale, col gerundio, col participio, con l'infinito e con tutti i tipi di derivati.

Esempi di *e > i*:

Forme verbali: Ind.Pres. *pènsu* vs. *pinsèmmu*, *pinsédidi*; Fut. *pinsaràggiu*, ecc.; Imp. *pinsàva*, ecc.; Perf. *pinsési*, ecc.; Cong.Imp. *pinséssia*, ecc.; Cond. *pinsaria*, ecc.; Part. *pinsànti*, *pinsàddu*; Inf. *pinsà*; Derivati: *pinsàddu* 'pensiero, idea'; *pinsadóri* 'pensatore',

²² MEYER LÜBKE W., *Zur Kenntnis des altlogudoresischen*, Vienna, 1902, p. 7.

²³ Che *attùgnu* e logud. *attùndzu* siano prestiti spagnoli si deduce anche dalla forma *ottùgnu* conservatasi nel gallurese, dialetto che, a dispetto della sua presunta modernità postulata dal Wagner, è forse la varietà che in Sardegna ha conservato il maggior numero di spagnolismi e anche un elevato numero di catalanismi. Il passaggio *o > a* è ben documentato in altri prestiti come *accànnu* 'quest'anno' (< logud. *occànnu*), *acchisògliu* 'maiale, cinghiale di un anno' (< logud. *okkisórdzu* < *OCCISORIUS*).

²⁴ Questo caso di assimilazione deriva dal sass. *cabbalturia* /kab:a^ltùria/.

pinsamèntu 'pensiero, preoccupazione', *pinsamintòsu* 'pensieroso', *pinsaddòggiu* 'pensatoio', *pinsòsu* 'pensoso', *pinséri* 'preoccupazione'.

Esempi di *o > u*:

Forme verbali: Ind.Pres. *rasgiону* /ražònu/ vs. *rasgiunemmu*, *rasgiunéddi* /-ž-/; Fut. *rasgiunaràggiu*; Imp. *rasgiunàva*; Perf. *rasgiunési*; Cong.Imp. *rasgiunéssia*; Cond. *rasgiunariltia* /ražunariLtia/; Ger. *rasgiunèndi*; Part. Pres. *rasgiunànti*, pass. *rasgunàddu*; Inf. *rasgiunà*; derivati: *rasgiunàdda* 'argomentazione, colloquio', *rasgiunadóri* 'assennato, raziocinante', *rasgiunànti* 'pacificatore, arbitro in questioni di diritto consuetudinario'.

Le vocali *e*, *o* si trasformano, rispettivamente, in *i*, *u* anche quando precedono una *u* tonica.

Esempi di *e > i*:

allégru 'allegro' > *alligrìa* 'allegria'
lènu 'lento, allentato' > *allinà* 'allentare'
fènu 'fieno' > *affinà* 'dare al bestiame fieno fresco di rugiada'
méli 'miele' > *ammilà* 'mielare'
tìpu 'tipo' > *attibittsà* /at:ibitz:à/ 'rassomigliare qualcuno a un altro'.

Ma questa norma non ha carattere generale e presenta parecchie eccezioni come, per es.: *allucchettà* 'inzolfare le botti' (< cat. *lluquet*; cfr. gall. *allucchittà*), *arrisettà* 'fermarsi' (da *arrisèttu* 'quiete'); *fumentà* 'affumicare' (da *fumènta* 'fumo'); *ilventròni* 'a pancia a terra' (da *vèntri* 'ventre'; cfr. gall. *svintrà*).

Esempi di *o > u*:

còntu 'conto, racconto' > *cuntà* 'contare, raccontare'.
 sed. *ózu* /ódzu/ 'olio' (dal logud. *ódzu* < OLEU) > *ulìa* 'olivo, oliva'.²⁵
 cast. *nóvu* 'nuovo' > *nuviddài* 'novità'.
 cast. *porcu* /pólku/ 'maiale' > *purcheddu* /puLkédd:u/ 'maialino'.

Anche in questo caso le eccezioni non mancano; es.: sed. *azzòtta* /atz:òt:a/ 'staffile' > *azzottàddu* 'sferzato' (gall. *acciuttàtu* < sp. *azote*); *ciuroddà* 'petteggolare' (da *ciuróddu* 'sporcizia'); *cuntivizzà* /kuntividz:à/ 'amministrare' (da *contivìzu* /kontivìdzu/ 'cura, amministrazione'); *imbuvonà* 'istigare' (da *buvòni*; gall. *imbuvonà* < corso *bufone* 'bombo')²⁶.

Diversi casi di mancata risoluzione di *e > i* e *o > u* rappresentano adattamenti locali di prestiti logudoresi o iberici. Tuttavia non mancano esempi relativi a voci di schietta origine còrsa.

Un tratto caratteristico della protonia del sistema vocalico gallurese e sassarese è rappresentato dal mutamento non solo della vocale immediatamente precedente ma anche dell'eventuale seconda vocale che precede la tonica. Ciò si verifica spesso con i deverbali e certe formazioni avverbiali; ad es., da *pèrra* 'metà' deriva *impirrià* 'divaricare le gambe' (da cui deriva la locuzione avverbiale *a l'impirriuttàdda* 'a cavalcioni', nella quale si osserva il mutamento in *i* della *e* di *pèrra*).

Questo tipo di mutamento interessa anche certi etnici come *sinnarésu* 'nativo di Sénnorì', *castiddanu* /kaLtidq:ànu/ 'nativo di Castelsardo', *lungunésu* 'nativo di Lungònì' (Longon Sardo = S. Teresa Gallura).

Casi simili occorrono nelle formazioni col prefisso *dis-*, relativo a prestiti spagnoli che presentano il prefisso *des-*; per es.: *disdicciaddu* /diLdič:àd:u/ 'sfortunato' (< sp. *desdicha*

²⁵ Ma nel cast. cfr. *òggiu* vs. *aliba* per il passaggio di *u* ad *a* davanti a *l* così come nel còrso cism. *alivu* e *aliva* e i derivati *alivastru*, *alivetu* (Falcucci, pp. 51-52).

²⁶ Risoluzioni analoghe sono abbastanza comuni anche in sardo; ess.: *Dumìnicu* per *Domìnigu*, *codìna* per *codina*, *cusìre* per *cosìre* ecc.

'disdetta'); *disilpirà* 'disperare', in cui tutte e tre le *e* originarie passano a *i*, e *disilpéru* 'disperazione' (< sp. *desesperar*); *disamparàddu* 'sfortunato' (< sp. *desamparado*). Si tratta di un atteggiamento mutuato dal sardo.

La labiovelare K^{wA} , G^{wA} in protonia ha un trattamento incerto e varia quasi da un caso all'altro. Esempi: *abbaiddà* 'guardare' (it. ant. *guaitare*, logud. *abbaidare*); *cuaranta*, *carànta*, *corànta*²⁷ 'quaranta'; cast. *cuìndigi*, sed. *chìndizi*, *cuìndizi* /*kuìndidzi*/ 'quindici'; *gadàgnu* 'guadagno'; *valdià* = it. ant. *guardare*.

4. *Vocali postoniche*. Le vocali postoniche presentano mutamenti assimilabili a quelli citati nel paragrafo precedente. Contesti privilegiati sono quelli che occorrono in voci proparossitone e semiproparossitone, benché queste siano rare.

A questo tipo di mutamento sono interessati in primo luogo i toponimi di origine paleosarda, i quali presentano la desinenza consonantica *-r* e in cui l'accento cade spesso sulla terzultima sillaba. Mentre in sardo la vocale atona finale oscilla fra tutte e cinque (*a*, *e*, *i*, *o*, *u*), nelle due parlate anglonesi, così come in gallurese e sassarese, essa risulta sempre *-i*. Esempi: logud. *Tisiènnero* vs. gall. *Tisiènnari*; logud. *Sènnero*, *-u* vs. sass. *Sènnari*; logud. *Càxxaru* (topn. di Castelsardo) vs. *Guàscari*²⁸.

Questo trattamento della vocale finale ricorda altri casi di proparossitonia come sed. *màlcuri* /*màiLkuri*/ 'mercoledì'; *vènnari* 'venerdì'; *drìnghiri* nella locuz. e *ddrìnghiri* 'finalmente!'; *zànzari* /*tzàntzari*/ nella locuz. *lassà in zànzari* 'lasciare in bilico, a mezz'aria, in sospeso' (logud. *zànzara*)²⁹.

Un trattamento analogo si riscontra in *lèpparu* 'lepre' (< logud. *lèppere*); *bùlvàra* 'polvere da sparo' (corso *pólvera*, *-ara*, cfr. Falcucci 279; topn. *Pulveròsu*, cfr. Falcucci 285).

I continuatori dei nomi latini terminanti in *-E* presentano *-i* come nel corso meridionale; es: *PULICE* > cast. *pùligi*, sed. *pùlizi* /*pùlidzi*/ 'pulce'; altri hanno *-u*; es.: *HOMINE* > *òmmu*.

Delle voci formate col suffisso *-MEN* dei neutri latini *ve* *ne* sono che presentano il suffisso atono *-mini*. Si tratta di prestiti logudoresi, come dimostrano i seguenti esempi: *bistiàmini* /*biLtiàmini*/ 'bestiame' (logud. *bestiàmene*), *ligùmini* 'legumi' (logud. *legùmenes*); *macchìni* 'pazzia' (logud. *makkìne*); *mazzìmini* /*matz:ìmini*/ 'interiora' (logud. *mattimene*)³⁰. Altri escono, come in corso, in *-mu*; es.: *lignàmu* 'legname'. A volte si tratta di varianti concorrenziali come, per es., *bistiamu* /*biLtiàmù*/ 'bestiame'.

L'assimilazione alla vocale tonica occorre in casi come *giàganu* 'sagrestano' (logud. id.); *màimmaru* 'marmo' (logud. *màrmaru*).

L'assimilazione alla vocale finale è documentata dai seguenti esempi: *agnulu* 'angelo', *àibburu* 'albero' (vs. *àibburi*), i numerali *ùndizi* /*-dz-*/, *dódizi*, *trédizi*, *cuattòldizi*, *cuìndidzi*, *sédizi* 'undici... sedici'; *ùlumu* 'olmo' (vs. *ùlimu*).

In postonia si nota dunque l'alternanza di risoluzioni che il corso condivide con i dialetti dell'estremità meridionale dell'Italia e di altre derivato dall'influsso del sardo.

5. *Vocali finali*. Nei due dialetti le vocali finali, rappresentate nella quasi totalità dalle sole *a*, *i*, *u*, vengono pronunciate in modo chiaro.

²⁷ L'esito *ar* > *or* è sicuramente insolito; forse si tratta dello stesso catalanismo documentato per il campidanese (FSS, p. 64).

²⁸ La forma *Guàscari* non ha subito la trasformazione del nesso *-sk-* in *-xx-*; essa rappresenta una testimonianza della precedente risoluzione fonetica del castellanese ora in disuso.

²⁹ DES II 587 dove figura l'analogo caso di *tsàntara*.

³⁰ È notevole il fatto che queste forme adattate abbiano a loro volta influenzato quelle stesse logudoresi da cui erano derivate; sicché oggi in Anglona si registrano *beltiàmene*, *legùmines*, *mattimene* con *e* > *i*.

In fine di parola la *e* occorre soltanto in ossitonia; esempi: *bè* 'bene', *vintiddrè* 'ventitre', *tambè* 'infatti', *treppodè* 'quaglia'; *umbè* 'molto' (concrezione del nesso *un bè<ni>*, lettm. 'un bene'); negli altri casi muta generalmente in *-i*.

Anche *o* finale è presente soltanto in ossitonia e in relazione ad alcuni prestiti; ess.: *comò* 'comò' (fr. *commode*); *mussiù* 'signore' (piem. *monsù*); *paLtò* 'cappotto' (fr. *paletôt*). Negli altri casi muta in *-u*. Fa eccezione la voce *tesòro* 'tesoro'³¹ che però tende a essere adattata in *tisóru*.

L'assimilazione della vocale finale a quella tonica occorre in *milli* 'mille'; nell'estrema area orientale può capitare di sentire la risoluzione di tipo gallurese *mìdqi*. La forma lat. *MILIA* si conserva immutata (*vintimìlia* 'ventimila', *novantamìlia* 'novantamila') e rappresenta un bell'esempio di conservatività rispetto al toscano e allo stesso sardo.

L'assimilazione interviene anche nei casi, in genere rappresentati da prestiti, in cui occorre l'epitesi. Si tratta di poche forme, spesso rappresentate da toponimi, che in origine o nella varietà di provenienza terminano per consonante. In alcuni *-s* finale dilegua; ess.: logud. *Coaruinas* > *Codarruina* = Codaruina (Valledoria); logud. *Martis* > *MàLti*; logud. *Pèrfugas* > sed. *Pèifuga*; logud. *Silànos* > sed. *Silàni*. In altri casi l'ultima vocale viene seguita da un'epitesi che si conguaglia ad essa; ess. *Li Àlgasa* (logud. *Sas Algas*, topn.); *Prunaddùlchisi* (logud. *Prunas Dùlches*, topn. ant.; *Nùcchisi* (logud. *Nughes*; ant. *Nuches*).

Analogamente avviene con prestiti entrati recentemente da lingue di cultura; ess. *bleccàu* oppure *bleccàutu* (ingl. *black out*); *còrne* oppure *còrnere* (ingl. *corner*); *fùbba* (ingl. *foot ball*); *giubbòcchisi* (ingl. *juke-box*); *filmi* (ingl. *film*); *tècche* oppure *tècchele* (ingl. *tackle*).

6. *Vocali in iato*. Un esempio notevole di conservazione di vocali originarie in iato, che le due parlate condividono col corso, è quello rappresentato dai possessivi *méu* 'mio', *méa* 'mia', *méi* 'mie, miei'.

Diverso è il caso di *Déu* 'Dio' che non può essere il corso *Dìu* (Falcucci, 166, 425); si tratterà di un prestito dal cat. *Déu* o del logud. *Déus*.

I possessivi di 2[^] e 3[^] pers. sing. *tóiu*, *sóiu* risolvono la cacofonia mediante la semiconsonante /i/ che funge da fonema epentetico in funzione di estirpatore di iato. Molto stabili risultano, come in logudorese, gli incontri di due vocali identiche dopo il dileguo della consonante, in genere una labiale, che le teneva separate; ess.: *cóiuu* 'fidanzamento' (logud. *cóiuu*); *giùu* 'unità fondiaria capace di circa sei quintali di semente' (logud. *giùu* < *IUGU*); *rùu* 'rovo' (*RUBU*); *tràu* 'toro' (*TAURU*); *ùu* (*UVA*).

Nonostante molte di queste forme provengano dal logudorese³², è possibile che tale aspetto conservativo sia proprio del corso, come sembra suggerire il caso di *ùua*³³ e di altre analoghe forme còrse in cui la semiconsonante latina viene conservata (ess.: *uacàri*³⁴, *uèspa*³⁵, *uaru*³⁶) come nell'area mediana e specialmente nell'abruzzese. Forse non sarà un caso che, mentre il logud. comune tende a contrarre le due vocali in iato (*giùu*, *rùu*, *crère*) e il nuorese presenta una consonante epentetica in funzione estirpatrice di iato (*iuuu*,

³¹ Le due parlate non dispongono di un lessema per 'tesoro'; anche la forma *suijyàddu* 'tesoro nascosto', oltre che avere uno spettro semantico limitato, è un prestito logudorese. Questa forma riveste interesse per il fatto che nella sillaba *su-* la vocale rappresenta una dissimilazione rispetto alla precedente *i* di **suijyaddu* < *SIGILLATU*. Si tratta di una forma derivata dal logud. in un periodo in cui questo presentava ancora la veste **suijyadu*. Esempi come questo dimostrano la relativa antichità del radicamento delle due varietà anglonesi.

³² Tale è infatti il caso di *rùu* la cui lotta con la genuina forma còrsa, *lam(m)a*, è ben attestata anche nella toponimia; cfr. *Lu Ruàggiu* 'il rovetto' (toponimo di Sedini, *NLAC* p. 372) e *Lu Lamàju* 'il rovetto' (toponimo del confinante comune di S. Maria Coghinas; *NLAC*, p. 211).

³³ Falcucci, p. 368.

³⁴ Falcucci, p. 366.

³⁵ Falcucci, p. 366.

³⁶ Falcucci, p. 368.

rùgere), il logud. sett. rifugge spesso dalle concrezioni allo stesso modo del sassarese e del gallurese anche se non mancano gli esempi di autonoma stabilità.

La tendenza al dileguo delle consonanti intervocaliche fricative e della labiodentale spirante sonora intervocalica (*b*, *v*) è tipica del corso oltremontano e del gallurese ma è già attestata nel logudorese antico³⁷. Essa occasiona numerosi casi di iato condivisi col logudorese a titolo di prestito come, per es., *avé* 'averé' (logud. *àere*); *aulti* /au^l-tì/ 'abortire' (logud. *aurtire*); *chèa* 'fosso' (logud. idem); *crià* 'procreare degli animali' (logud. *criàre*); *cuà* 'nascondere' (logud. *cuàre*); *cuiuà* 'sposare' (logud. *coiuare*); *fâa* 'fava' (logud. *fâe*); *giuàli* 'giogo' (logud. *giuàle*); cast. *scrivì* /Lkri^vì/, sed. *ilcriù* /iLkriù/ 'scrivere' (logud. *iscriere*); *laóri* 'cereali, terreno seminato a cereali' (logud. *laòre*); *móggju* 'moggio' (logud. *móiu*); *òrriu* 'granaio' (logud. *òrriu*); sed. *siàttu* 'setaccio'; *tréula* 'trebbia' (logud. *tréula*). Ma non mancano gli esempi di forme originarie della Corsica: *bruttéa* 'bottega' (corso *buttéa*), *pòaru* 'povero', *prìu* 'privò'; *pruà* 'provare'; *vìu* 'vivo' (corso *biu*).

Il castellanese, in accordo col sassarese e col corso cismontano, rifugge dal dileguo, per cui i casi di cacofonia sono più limitati, come evidenziano gli esiti *avé* /av^e/, *cuiuvà* /cuiuv^a/, *eva* /è^va/, *fava* /fà^va/, *scrivì* /Lkri^vì/ delle medesime forme citate prima³⁸. I prestiti, invece, (es.: *chèa*, *cuà*, *piùaru* 'polvere') conservano intatte le forme logudoresi.

Il corso e le sue sottovarietà sarde conoscono molte forme con iato eppure la pronuncia non sembra risentirne affatto; es.: sed. *arrià* 'arrivare'. Il congiuntivo offre molte occorrenze nella 1^a e 3^a pers. sing. ('-ia); lo stesso vale per il condizionale che in tutte le persone presenta il suffisso /-iLtia/.

7. Contrazione di vocali. I casi di contrazione in genere risalgono a una fase antica, come dimostrano i numerali *vinti*, *trènta*, *corànta*/*cuarànta*, cast. *cincuànta*, sed. *zincuànta*, ecc. nei quali la velare sonora si è dileguata.

Nel n.p. *Ninàldu* /-Ld-/ 'Leonardo' la contrazione del dittongo probabilmente è avvenuta prima in sardo già nella forma in cui ancora la liquida iniziale non si era assimilata alla nasale (*Lenàrdu*, poi *Nenàrdu*). Il prestito è stato poi adattato alla fonetica locale subendo l'apofonia nella vocale protonica.

La caduta delle labiali intervocaliche solo di rado origina una contrazione, per es. *bì* 'bere' (< BIBERE), *lâzzu* /lâdz:u/ 'pozzanghera' (< *lavaggiu*); la seconda vocale, che è tonica, non attrae quasi mai la prima vocale neppure in gallurese (es. cast. *cavaddu* /ka^vâd^u/, sed. *caà^vd^u* 'cavallo'; cast. *lavà* /la^vâ/, sed. *laà* 'lavare'). Per quanto interessa più da vicino le due parlate anglonesi, va ricordata la tendenza, specialmente da parte del castellanese, a conservare la fricativa labiale (*b*, *v*) anche in posizione intervocalica.

8. *Anaptissi*. L'anaptissi in genere si verifica in vicinanza di *l*, *r*; per es.: *burrulà* 'burlare', *còlumu* 'colmo'³⁹, *istùrrulu* /iLtùrrulu/ 'storno', *libbaru* 'libbro', *tàrulu* 'tarlo'; *tòrrinu* 'tornio, tornante'; *tùrulu* 'tuorlo'; *ùlumu*, *ùlimu* 'olmo'.

Vi sono però dei casi derivati da deformazioni popolari come *gòbbiu* 'gozzo', dall'ital. *gobbo* nell'accezione di 'prominenza, protuberanza', valore che oggi spetta a *gobba*⁴⁰.

³⁷ Uno dei casi più ricorrenti è rappresentato da *vèna*, *bèna* 'vena d'acqua' che nei condaghi figura spesso con la variante aferetica *ena*.

³⁸ Il mantenimento delle occlusive sonore in posizione intervocalica accomuna il corso (esclusa la varietà di Sartèna) e il sassarese al nuorese mentre il loro dileguo è condiviso dal corso oltremontano, dal gallurese e dal logudorese. Si tratta di un parallelismo che replica quello documentato dal vocalismo.

³⁹ Anche per *còlumu* vale il discorso fatto per *prunàLda*, nel senso che, essendo attestato in logudorese ma non nel corso, si tratta di un prestito sardo.

⁴⁰ DELI, 2, p. 507.

9. *Sincope*. La sincope è un fenomeno che nei due dialetti è dato riscontrare con una certa frequenza; ess. *altru* /àLtru/ 'altro'; *criàsgia* /kriàʒa/ 'ciliegia' (corso *chjaràsgia*); *culóvru* 'garofano' (logud.sett. *colóvuru*); *culcà* /kuLk:à/ 'coricare'; sed. *iscrèttu* /iLkrèt:u/ 'non convinto' (logud. *iscrèttidu*).

Questo aspetto differenzia il castellanese e il sedinese dal logudorese e dal sardo in generale, in cui la sincope si presenta raramente.

10. *Prostesi*. La prostesi vocalica di fronte a *s* impura in sedinese si presenta sempre come in sardo mentre il castellanese tende a mantenere la sibilante iniziale, ma in nesso con *k*, *g*, *t*, *d* la risolve in una velare aspirata.

Di fronte a velare si ha un particolare trattamento della liquida che richiede l'appoggio della lingua contro la base degli incisivi superiori e la sua contrazione dai lati verso il centro, ciò che nel passaggio dell'aria determina una certa aspirazione laterale. La velare, tuttavia, non ne risulta compromessa se non nell'accento iniziale, quando la punta della lingua abbandona la precedente posizione e la sezione dorsale si predispone per la pronuncia dell'occlusiva: sed. *iscóla* /i^hkóla/ 'scuola', *isganaddu* /i^hganàd:u/ 'svogliato'.

Di fronte a dentale la continua si trasforma in una costrittiva laterale aspirata: cast. *staddu* /Ltàddu/, sed. *istaddu* /iLtàddu/ 'stato', cast. *sdrisgì* /Ldrižì/, sed. *isdrisgì* /iLdrižì/ 'sdrucire'. Questo trattamento interessa anche il castellanese quando il nesso si forma in contesto intervocalico (ess.: *gastaddu* /gaLtàd:u/ 'consumato, speso'; *gustà* /guLtà/ 'pranzare'). Da questi esempi risulta un trattamento simile a quello del sassarese⁴¹.

La prostesi vocalica insorge anche di fronte ad affricata mediopalatale sonora: sed. *isgialmentu* /ižalmèntu/ 'sarmento, tralci di vite potati', *Isgimoni* /Ižimòni/ 'Simone'.

Nel caso di *n*-, *r*- iniziale, la prostesi determina il rafforzamento della nasale; ad es.: *no* e *innò* 'no'; *nòmmu* e *innòmmu* 'nome'; *radizi* /rađìdzi/ e *irradìzi* /irrađìdzi/ 'radice'; *raiólu* e *irraiólu* 'rabbia'; *ramu* e *irràmu* 'ramo'; *riù* e *irriù* 'fiume'. Questo trattamento di origine toscana, noto anche al gallurese⁴² e al sassarese, è sconosciuto al sardo logudorese mentre, seppure infrequente, si verifica anche in corso.

Un altro caso di prostesi può verificarsi quando la consonante iniziale è una labiale seguita da una vocale uguale a quella dell'articolo determinativo; nel locutore interviene allora un'errata divisione sintattica indotta dalla sensazione che la *a* dell'articolo determinativo sia invece la vocale iniziale della parola; es.: *patènti* 'patente' vs. *appattènti* da errata divisione sintattica di *l'appatènti*⁴³. In genere questo fenomeno si verifica con i prestiti. La confusione nasce dal fatto che l'occlusiva iniziale, anziché sonorizzarsi e rafforzarsi (la **bbattènti*), si mantiene inalterata come nei casi in cui si presenta rafforzata in posizione intervocalica, ad es.: *appamentà* 'pavimentare', *appampà* 'avvampare'.

11. *L'epitesi vocalica (paragoge)*. Nell'area in questione l'epitesi o paragoge segue fedelmente le norme del corso, a loro volta derivate dal toscano. Alcuni lessemi tronchi che terminano per *-a* richiedono la vocale paragogica *-i*: cast. *cittài*, sed. *zittài* /tzi:t:ài/ 'città', *babbài* 'avuncolo' ma scherzosamente anche 'parroco', *mammài* 'avuncola', *viriddài* 'verità'.

⁴¹ I dati evidenziano l'incompletezza della carta n. 2 allegata a FSS. L'area di *i*- protetica comprende a pieno titolo anche i territori di Castelsardo, Tergu e Sedini e, eccezionalmente, lo stesso dominio gallurese (cfr. USAI A., *Vocabolario tempiese*, pp. 145 segg.). Davanti a velare, invece, si ha la prostesi soltanto nell'area sedinese ed eccezionalmente nel gallurese, che aderiscono così al logudorese, mentre risulta esente l'intero dominio sassarese dove *s + k* si fondono nell'aspirata o fricativa velare.

⁴² Cfr. USAI A., *Vocabolario tempiese*, pp. 144-145, dove sono riportati numerosi esempi; la carta n. 3 allegata a FSS è da integrare in tal senso.

⁴³ Questa forma può anche essere stata indotta dallo spagnolismo *appantintàddu* 'titolato', oggi antiquato.

Le due parlate non accettano parole terminanti per consonante; quando ciò avviene, specialmente con i prestiti logudoresi ma anche di altre lingue, la vocale paragogica replica quella precedente. Ad es.: *lu làppisi* 'il lapis'⁴⁴, *Prunaddùlchisi* (topn. sedinese), *Santu Inòccu* 'San Enoch' (toponimo sedinese).

Lo stesso trattamento interessa anche i cognomi locali di origine sarda che terminano in -s. Esempi:

<i>Addis</i> > <i>Àddisi</i>	<i>Degortes</i> > <i>Degòrtese</i>	<i>Demelas</i> > <i>Demèlasa</i>
<i>Demontis</i> > <i>Demóntisi</i>	<i>Elias</i> > <i>Elìasa</i>	<i>Farris</i> > <i>Fàrrisi</i>
<i>Marras</i> > <i>Màrrasa</i>	<i>Melis</i> > <i>Mélisi</i>	<i>Nonnis</i> > <i>Nónnisi</i>
<i>Palmas</i> > <i>Pàlmasa</i>	<i>Pès</i> > <i>Pèsa</i>	<i>Pintus</i> > <i>Pintusu</i>
<i>Piras</i> > <i>Pirasa</i>	<i>Sulas</i> > <i>Sùlasa</i>	<i>Virðis</i> > <i>Virðisi</i>

Con i toponimi sardi terminanti per -s si conservano le forme originarie oppure, più spesso, se ne opera la riduzione; ess.: *Badu 'e Sùes* > id., *Silànis* > *Silàni*; *Spelùnca* > *Ipilùnca*, *Salàios* > *Salàsgiu*, ant. *Kokinas* > *Cutsina*; *Pulpàtzos* > *Pulpàggiu*.

Il fenomeno interessa anche molte parole di origine forestiera che terminano per consonante (es.: *filmi* < ingl. *film*; *giubbòchisi* < ingl. *juke-box*) ma in generale questo aspetto riguarda le generazioni anziane, poiché i giovani, specie quelli che vantano un discreto grado di acculturazione, hanno una pronuncia corretta.

Quanto alla condivisione dell'epitesi col sardo, lingua nella quale essa rappresenta oggi un tratto caratteristico, resta da stabilire se si tratti di un fenomeno autoctono oppure, come lasciano ritenere i documenti medievali in cui la -s è sempre conservata, non sia dovuto anch'esso al toscano e al corso.

⁴⁴ Il termine *làppisi* 'lapis' è ormai caduto in disuso a favore dell'italianismo *matita*.